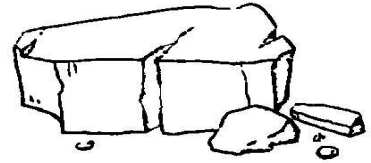


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno VI – Numero **11** – Novembre 2011

In questo numero presentiamo l'icona dedicata alla paternità di Giuseppe, papà adottivo di Gesù, realizzata per l'Associazione La Pietra Scartata dal Laboratorio di Iconografia dell'Abbazia benedettina "Mater Ecclesiae" (Isola San Giulio, Lago d'Orta). Illustrata e contemplata in occasione del recente Incontro di Spiritualità associativo (Assisi, 29/10-1/11 2011), l'icona è stata accolta da una delegazione dell'Associazione in data 15 Ottobre 2011. L'icona è stata dipinta da monache, cioè da persone che, per la grazia di Dio, hanno consacrato la loro vita alla preghiera, alla lode, al silenzio, vivendo nella clausura; chi pregherà davanti a questa immagine potrà sentirsi ricordato e sostenuto dalla preghiera della Comunità monastica.



La paternità di San Giuseppe

Composizione

L'icona centrale rappresenta San Giuseppe che reca in braccio il Cristo benedicente, mentre nella destra tiene un giglio, simbolo dell'amore verginale. Tra i due sembra correre un tacito dialogo, espresso dalla postura di entrambi e soprattutto dall'incrociarsi dei loro sguardi. È un dialogo pacato tra adulti, perché il Figlio - com'è tradizione nell'iconografia bizantina - non ha fattezze marcatamente infantili.

Al contrario, egli esprime l'assoluta affidabilità del Dio incarnato, e lo fa attraverso l'atteggiamento, l'abbigliamento e la croce incisa nel nimbo (aureola) con l'iscrizione $\Theta \acute{\omega}\nu$ (Colui che è) cioè il Nome divino rivelato a Mosé nel roveto ardente. Inoltre egli tiene nella mano il rotolo delle Scritture, ad indicare che ne è il compimento, è la stessa Parola di Dio incarnata.

San Giuseppe è rappresentato come un uomo giovane, ma i capelli canuti indicano in lui l'anzianità spirituale, la saggezza di un cuore riflessivo. Egli contempla il Figlio di Dio che insieme è per lui figlio da Dio, Mistero vivente affidato alle sue mani di uomo, sorretto dalle sue braccia paterne. E la domanda di Maria all'Angelo nell'Annunciazione, "*Come è possibile ...?*", sembra risuonare tacitamente, trovando risposta nell'adorazione e nell'affidamento a un disegno che supera l'uomo, ma pure gli sta in braccio.

Le quattro scene laterali raccontano la storia di questa paternità attraverso quattro momenti culminanti, quattro decisivi passaggi di fede, nella notte dello spirito.

La "notte" del dubbio di Giuseppe

La prima icona rappresenta una delle scene particolari dell'icona bizantina della Natività. Giuseppe non sa cosa pensare, come agire, è esposto alla tentazione. Infatti il demonio, nei panni di un vecchio pastore, lo insidia. Giuseppe è solo, davanti a una prova più grande di lui. L'icona non teme di mostrare questa situazione, non la ritiene incompatibile con la santità: "*Gli uomini ben accetti sono vagliati al crogiolo della prova*" (Sir 2,5).

Certo, nell'era del dubbio, il tentatore si accosta e la solitudine si fa insidiosa. Ma Giuseppe ha il cuore retto, desidera cioè sinceramente compiere il disegno del Signore - è questa la sua "giustizia" - e riconoscerà nel sogno notturno l'indicazione divina per la sua vita e per quella della famiglia che il suo assenso di fede inaugura: il sì della notte, nella notte dello spirito, dischiude un'aurora insperata per tutta l'umanità.

La Natività

La seconda scena rappresentata nell'icona e quella della Natività: notte di luce, perché viene la Luce vera che illumina ogni uomo. I raggi della stella che ha guidato il cammino dei Magi rifulgono sul Bambino, eppure è Lui a conferire ad ogni stella il suo splendore: il candore della vestina indica la divinità del Figlio. Notte di pacata esultanza nello spirito per Giuseppe, che vede un primo compimento della sua singolare paternità. Notte di ineffabile gioia per la Vergine Madre, che offre al mondo - ai Magi che rappresentano tutta l'umanità - il Signore del mondo che in lei ha preso carne. Il gesto benedicente della Madre di Dio è rivolto ai sapienti cercatori della verità, venuti da lontano e ora prostrati in adorazione davanti alla mangiatoia, ma al contempo sfiora il nimbo (aureola) del Bambino, quasi a indicarlo: è Lui il benedetto di Dio, inviato a portare la benedizione alle genti.

La fuga in Egitto

La fuga in Egitto è il tema della terza scena. Avvisato in sogno da un Angelo circa le intenzioni di Erode, Giuseppe destatosi dal sonno prende con sé il bambino e sua Madre e nella notte parte, disposto ad affrontare ogni incognita e ogni rischio pur di salvare la vita e la missione delle creature che Dio gli ha affidato. In pochi particolari, l'icona descrive la premurosa attenzione del padre adottivo, ombra fedele del Padre celeste: Giuseppe apre a piedi la strada, conducendo l'asinello su cui avanzano Maria e il Bambino, sereni perché sicuri di Dio e di lui. Nel cammino, il padre si volge a controllare che tutto si svolga nel modo migliore, a prevenire ogni ostacolo, ad alleviare la fatica. La notte della fuga illumina come un faro la piena assunzione di responsabilità da parte di Giuseppe, padre adottivo.

Mesopentecoste

La quarta scena rappresenta il ritrovamento di Gesù nel Tempio, mentre ascolta i dottori della Legge e discute con loro. È Maria a dar voce nel Vangelo all'angoscia di entrambi i genitori, che per tre giorni e tre notti hanno cercato quel figlio dodicenne, ormai "figlio della Torah" secondo il rito che si compiva per i ragazzi di Israele a quell'età.

Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge anche se non secondo la carne, ha dovuto sentire con particolare forza l'angoscia di quella ricerca, lo strappo di quel ritrovamento, che mentre ricongiunge il nucleo familiare lo ridefinisce in profondità, rapportandolo a Dio, sua sorgente. Questa fontalità del mistero di Dio nella vita quotidiana è espressa proprio anche dall'icona del ritrovamento di Gesù nel tempio, detta della Mesopentecoste, perché tale festa è celebrata dalla Chiesa ortodossa a metà del periodo che intercorre tra la Pasqua e la Pentecoste. Infatti, l'icona del Cristo dodicenne nel tempio, assiso sul trono e circondato da scribi e farisei anticipa anche strutturalmente quella della Pentecoste, in cui gli apostoli raccolti in preghiera ricevono il dono dello Spirito. Il Cristo appare come la Sapienza del Padre che racchiude i destini e i significati ultimi dell'universo (ha la veste aurea che indica il divino, e tiene in mano il rotolo per esprimere che egli è la Parola). Il trono ha piani digradanti verso lo spettatore, perché il Verbo di Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi. I dottori della Legge intorno al trono sono in ascolto, stupiti, mentre anche Maria e Giuseppe intravedono stupefatti Gesù da lontano. Questo stupore accomuna tutti, interpella tutti: chi e questo Figlio?

E l'icona risponde con il suo linguaggio: al centro della realtà, al centro del sacro (l'abside che fa da spalliera indica l'arca dell'alleanza) c'è Cristo, il Figlio del Padre, mistero insondabile divenuto un'umanità concreta, personale, che sollecita la nostra accoglienza mentre rivela la sua alterità. La notte dell'angoscia, lo smarrimento del figlio, apre anche a noi, come a Maria e Giuseppe, un ulteriore cammino di fede, in obbedienza al disegno del Padre.

Le iscrizioni

È proprio per mezzo dell'iscrizione che l'immagine riceve il suo carattere sacro, la sua dimensione spirituale. Come nell'Antico Testamento il "nome" non è solo segno distintivo o titolo, ma comunicazione della sostanza. Per mezzo dell'iscrizione l'icona è legata al suo prototipo, a colui che è rappresentato. Per questo le iscrizioni si fanno in una delle lingue tipiche della liturgia; in questo caso si è usato il greco. Titolo dei riquadri:

- ❖ Il dubbio di Giuseppe (Giuseppe tentato): 'Η δίστασις του 'Ιωσήφ
- ❖ La Natività: 'Η γέννησις του Χριστου
- ❖ La fuga in Egitto: 'Η φύξις εις τον Αίγυπτον
- ❖ Mesopentecoste (Gesù nella sinagoga fra i dottori): 'Η μεσοπεντηκοστή

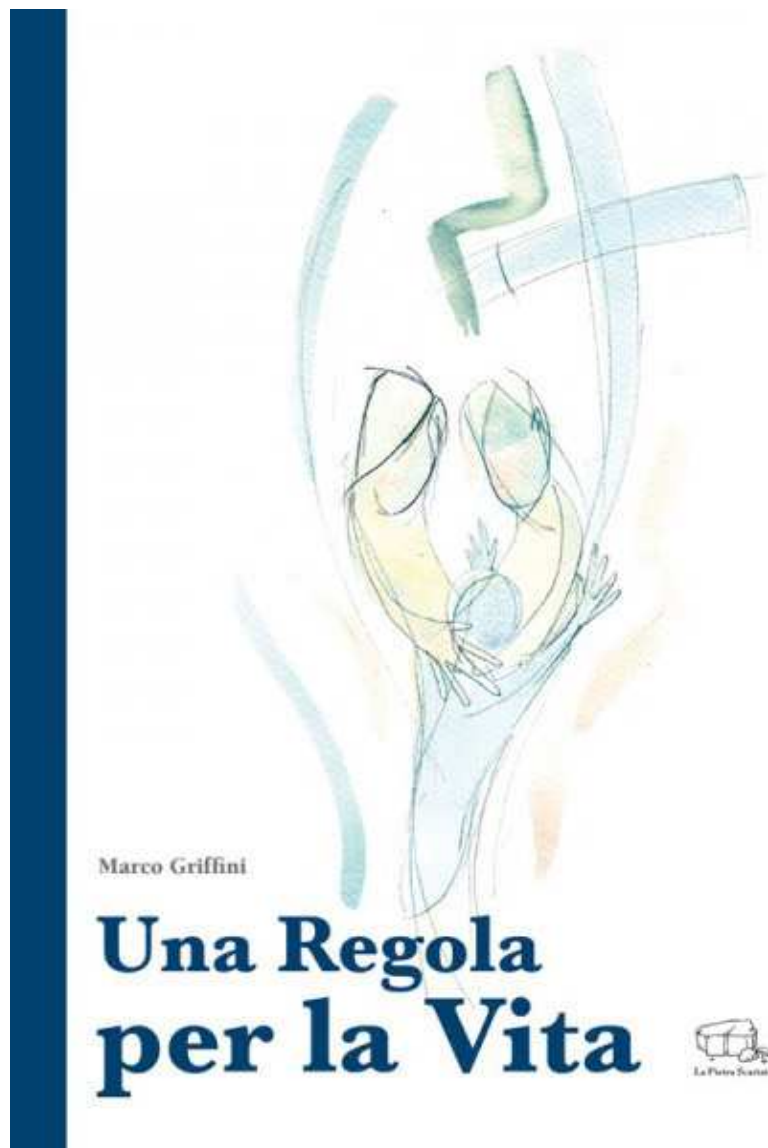
I colori

L'icona è dipinta secondo l'antica tecnica della tempera all'uovo. I colori, sotto forma di polveri di origine minerale ed organica, vengono uniti con una emulsione a base di tuorlo d'uovo. I vari colori significano:

- ❖ il rosso e il porpora sono simbolo del divino;
- ❖ il verde e il blu dell'umano. La Madonna infatti ha una veste verde - è di natura umana - e il manto rosso, che indica la divinità di cui è stata rivestita;
- ❖ l'oro è la luce pura, divina. Vedi sfondo e abito del Bambino.

L'icona non è una riproduzione naturalistica, ma una rappresentazione - in senso forte - della realtà spirituale. Perciò la carnagione dei volti ha una tonalità dorata, a significare la trasfigurazione dell'uomo; anche gli occhi sono talvolta ingranditi, con lo sguardo fisso sull'aldilà, mentre la fronte larga e alta accentua la predominanza del pensiero contemplativo¹.

¹ Queste semplici note sono tratte da testi sulle icone. Segnaliamo in particolare: Sr. Maria Donadeo, *Icone di Cristo e dei Santi*, ed. Morcelliana, Brescia, 1983. Id., *Presenza dell'invisibile, bellezza e preghiera nelle icone russe*, Abbazia di Praglia, 1988.



Nessuno di noi avrebbe mai immaginato, quando ha adottato un bambino o quando lo ha accolto in affido, di trovarsi, insieme ad altre famiglie, a questo “*punto*”.

Interrogarsi se le famiglie che hanno scelto non solo di dedicare la loro vita al “*bambino abbandonato*”, ma anche di condividere la loro scelta con altre famiglie, debbano darsi una “*regola*” di vita.

Le famiglie adottive e affidatarie dell’Associazione di fedeli “La Pietra Scartata”, hanno voluto tracciare una strada impegnandosi a condividere un comune “stile” di vita nella quotidianità della loro accoglienza.

Questo libro raccoglie l’esperienza del cammino da loro compiuto alla luce della spiritualità dell’adozione: dall’accoglienza di un minore abbandonato all’annuncio di una salvezza dalla “perdita del Padre” attraverso la testimonianza dell’incontro con Gesù Abbandonato.

Per informazioni: tel. 02988221 – lemasabactani@aibi.it
www.lapietrascartata.it - www.aibi.it

«toccò loro gli occhi»

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 9,27-29)

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «*Figlio di Davide, abbi pietà di noi!*». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «*credete che io possa fare questo?*». Gli risposero: «*sì o Signore*». Allora toccò loro gli occhi e disse: «*avvenga per voi secondo la vostra fede*». E si aprirono loro gli occhi.

Commento

Maria Rosaria e Giovanni, una coppia come tante di fronte al mistero dell'adozione: «*fino a dove ci porterà la nostra fede?*». Alle volte è l'incontro con una persona, un avvenimento, che può far aprire gli occhi: per loro è stato un corso di formazione all'adozione.

Quei due giorni sono stati un'esperienza "speciale". In soli due giorni abbiamo cambiato prospettiva: non abbiamo ricevuto tutte le informazioni che aspettavamo, non abbiamo valutato l'operato dell'ente, ma siamo stati portati dentro noi stessi. Il nostro sguardo non è stato più verso l'esterno di noi, ma è diventato interno, non uno scegliere, ma un rispondere ad una chiamata che, capace di allargare le nostre "trame interiori", ci ha riportato alla essenza della nostra vocazione alla genitorialità: l'accoglienza. Lì abbiamo compreso che siamo chiamati a un "sì" incondizionato, che come Abramo siamo chiamati ad uscire dalla nostra terra, la terra delle nostre paure, così familiari a noi stessi da proteggerci da ogni passo in avanti, dalle nostre aspettative, dalle nostre fantasie e prospettive ... per entrare nel mistero della via che il Signore ci indica ogni giorno ... E grazie a tutto ciò, quando il giudice ci ha proposto un bambino con problemi non ben precisati e ci ha chiesto una disponibilità speciale, non abbiamo esitato a dire il nostro sì, ad accogliere nostro figlio.

Preghiamo:

Nel 1° mistero

Preghiamo per tutti coloro che, di fronte al dramma dell'abbandono, tengono gli occhi chiusi perché l'incontro con chi è stato abbandonato o con un genitore adottivo, possa far "aprire loro gli occhi".

Nel 2° mistero

Preghiamo per tutti i coniugi che di fronte alla loro sterilità non sanno vedere in essa la possibilità di uno straordinario dono: la fecondità dell'accoglienza di chi è stato abbandonato.

Nel 3° mistero

Preghiamo per tutti coloro che preparano e accompagnano i coniugi lungo il cammino dell'adozione perché si sentano partecipi di un grande progetto voluto dal Padre in prima persona: la salvezza di un bambino abbandonato.

Nel 4° mistero

Preghiamo per tutti coloro che hanno rinunciato a proseguire l'iter adottivo perché possano finalmente vedere dentro loro stessi e ritrovare la forza della loro vocazione.

Nel 5° mistero

Preghiamo per i bambini abbandonati perché, essendo l'immagine vivente di Gesù Abbandonato, possano far aprire gli occhi a chi sta perdendo la fede di poterli accogliere.

Ogni primo sabato del mese, nelle comunità di Amici dei Bambini sparse nel mondo, viene recitato il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati e dimenticati. Delle comunità presenti in Italia segnaliamo le seguenti occasioni per condividere la preghiera:

- **Bologna:** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria Goretti – via Sigonio, 16.
- **Maerne (Ve):** ore 17.45 presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- **Vallo Torinese (To):** ore 18.30 nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.
- **Monghidoro (Bo):** ore 18.45 presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria Assunta.
- **Milano:** ore 21.00 c/o Oratorio di Affori, piazza Santa Giustina angolo Viale Affori.
- **Corsico (Mi):** ore 17.30 - ogni prima domenica del mese - presso la Parrocchia Santo Spirito.

“Mai più bambini abbandonati”

una trasmissione dedicata all'infanzia abbandonata,
all'accoglienza familiare e alla spiritualità dell'adozione

In onda ogni primo venerdì del mese alle ore 17,30 sulle frequenze di **RADIO MATER**

